

Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA FATTO**

**Vol. 18°**  
**TEMPO ORDINARIO-B**

**DOMENICA 33<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-B**

Collana: *Culmen&Fons*

**PIANO EDITORIALE DELL'OPERA**

**ANNO A**

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

**ANNO B**

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
- 18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)**
19. Solennità e feste B

**ANNO C**

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
  - a) Biblico
  - b) Fonti giudaiche
  - c) Indice dei nomi e delle località
  - d) Indice tematico degli anni A-B-C
  - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
  - f) Indice generale degli anni A-B-C

**DOMENICA 33<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO–B**  
**SAN TORPETE GENOVA –17-11-2024**

Dn 12,1-3; Sal 16/15,5-8. 9-10; 11Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32

La domenica 33<sup>a</sup> del tempo ordinario-B è, di fatto, l'ultima domenica di questo ciclo. Domenica prossima, infatti, la liturgia farà memoria della solennità di Cristo re dell'universo, che nel titolo risente dello stile e dello spirito del 1925, epoca in cui è stata istituita. Era l'inizio del fascismo in Italia come del nazismo in Germania. La festa di Cristo «Re dell'universo» volle essere, nell'intenzione di Papa Pio XI una forte contrapposizione alla nascente egemonia imperialistica del fascismo e del nazismo che volevano eliminare il Cristianesimo per sostituirlo con il progetto assolutistico del loro regime, ammantato di forme pseudo-religiose deliranti. Gli spiriti accorti si rendevano perfettamente conto che la situazione in tutta l'Europa stava diventando esplosiva<sup>289</sup>. Ne parleremo domenica prossima.

Oggi, nella domenica che precede la memoria di Cristo-Re, la liturgia ha un andamento apocalittico, ci proietta cioè verso la conclusione della storia, come se volesse farci assaporare un anticipo della fine per prepararci a quella che spesso la letteratura giudaica prima e cristiana dopo, presentano come la battaglia finale tra il bene e il male, o come si diceva al tempo di Gesù «tra i figli della luce» e «i figli delle tenebre» (cf 1Ts 5,5; Ef 5,8; Gv 12,36; Lc 16,8). Una conferma si ha dai documenti di Qumràn, la cui comunità, intorno alla metà del sec. I a.C., si ritirò nel deserto di Giuda, vicino al Mar Morto, creando un gruppo di «eletti e puri» che si opponevano alla liturgia del tempio, considerato ormai contaminato da uomini e sacerdoti impuri, come Alessandro Janneo<sup>290</sup>. La comunità di Qumràn assunse la visione escatologica come dimensione della propria vocazione, che animò e sviluppò attraverso la letteratura apocalittica, tesa a formare un esercito addestrato per la battaglia finale, escatologica, tra il bene e il male, tra la luce e le

<sup>289</sup> In Italia il 1925 segna diversi avvenimenti: è celebrato da Pio XI (papa dal 1922 al 1929) come Anno santo Giubilare; Mussolini si assume la responsabilità politica e morale dell'assassinio di Giacomo Matteotti (03/01) e introduce su tutto il territorio nazionale il «saluto fascista» (27/11); è pubblicato il *Manifesto degli Intellettuali fascisti*, tra i cui promotori e firmatari c'è Giovanni Gentile (21/04); Sandro Pertini è arrestato la prima volta dai fascisti (22/05); sono sospese le pubblicazioni della *Stampa* di Torino (29/09) e del *Popolo*, organo del Partito Popolare di don Luigi Sturzo (03/11). La Germania, sconfitta nella guerra del 1915-'18, tra il 1919 e il 1933 diede vita alla *Repubblica di Weimar*, la città dove si svolse la 1<sup>a</sup> assemblea nazionale per redigere una nuova costituzione, di stampo democratico liberale. Essa al contrario generò un periodo d'insicurezza e incertezza sotto ogni profilo, sprofondando in un caos politico-sociale che ben presto sarebbe sfociato nel nazismo di Hitler. In Russia si rafforzava, ormai in modo definitivo, il sistema sovietico di Lènin, dopo la Rivoluzione d'ottobre del 1917. Tutta l'Europa dopo la 1<sup>a</sup> guerra mondiale poggiava su un equilibrio così precario che inevitabilmente sarebbe sfociato nella seconda guerra mondiale che, dopo nemmeno 20 anni, fu la conseguenza logica della prima. Nel 1917 fu facile profeta Papa Benedetto XV che in piena 1<sup>a</sup> guerra mondiale, ebbe a definirla «inutile strage» dalle tragiche conseguenze, come puntualmente avvenne (*Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai Capi dei Popoli belligeranti*, 1 agosto 1917, in AAS, vol. IX, n. 9, 423).

<sup>290</sup> Della dinastia degli Asmonèi, figlio di Giovanni Ircàno, assassinò il fratello Aristòbulo I, regnando indisturbato con la moglie Alessandra Salomé dal 103 al 76 a.C. Assunse anche la carica di sommo sacerdote che non gli competeva. La Comunità di Qumràn, perciò, lo definiva «immondo» e considerava inquinato il sacerdozio del tempio di Gerusalemme. Di cultura ellenistica, si sottomise alla stirpe egiziana dei Làgidi. Tiranno sanguinario e spietato, fece crocifiggere 800 farisei, suoi oppositori, disponendoli attorno alle mura di Gerusalemme. Alla sua morte, governò la moglie Alessandra dal 76 al 67 a.C.

tenebre, cui dedica un importante documento, giuntoci quasi integro<sup>291</sup>. Gesù nasce, cresce e si forma in questo ambiente e assorbe questa cultura, di cui la sua predicazione è intrisa, come vediamo nei vangeli. Spieghiamo meglio i termini.

#### Nota di teologia biblica

*Escatologia* è parola greca composta da «èschata – cose ultime/finali/estreme» e «lògos–parola/studio/discorso/spiegazione/». È la dottrina che si occupa della fine della storia e quindi del destino ultimo dell'uomo. Nell'AT è contenuta in modo particolare nei libri profetici di Danièle, Isaia, Ezechièle, Zaccaria, autori che leggendo il loro presente si proiettano nel futuro, descrivendo un tempo messianico di ricchezza e di pace per il popolo di Israele e un «giorno di Yhwh» che sarà di giudizio o di salvezza (cf Mt 25,31-46). All'interno di questa dottrina, verso la metà del sec. I a.C. e fino al 70 d.C., si sviluppa la corrente letteraria, detta *Apocalittica*, parola greca composta dalla preposizione «apò – sotto» e «kalýptō – nascondo», con il significato di «rivelazione/manifestazione delle cose nascoste». Questa corrente interpreta l'*escatologia* come lotta, battaglia, deflagrazione universale della natura, prendendo in prestito il linguaggio cosmico delle «teofanie» dell'AT, dove Dio si manifesta tra lampi, tuoni, terremoti<sup>292</sup>. Queste descrizioni non devono essere prese alla lettera, ma bisogna considerare il genere letterario proprio apocalittico con un suo vocabolario criptato che occorre decodificare proprio perché si tratta di un codice di decifrazione<sup>293</sup>. La comunità di Qumràn aveva assunto la prospettiva

<sup>291</sup> È il «Rotolo della Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre» (1QM [+1Q33]; 4Q 491-496 [4QM<sup>a</sup>-4QpapM<sup>f</sup>]), 1,2-5, in FIORENTINO GARCÍA MARTÍNEZ, ed., *Testi di Qumràn*, Paideia, Brescia 1996, 196-248 (per «escatologia e apocalittica, v. Domenica 32<sup>a</sup> – tempo ordinario-C, *Introduzione* e nota 1). Nella «Regola», in vista della battaglia finale, tra le altre condizioni si prescrive: «<sup>7.3</sup>Nessun fanciullo né alcuna donna entrerà nei loro accampamenti allorché lasceranno <sup>4</sup>Gerusalemme per andare alla guerra, fino al loro ritorno. Uno zoppo, un cieco, uno storpio, chiunque ha, nel suo corpo, qualche difetto permanente o è colpito da una qualche impurità <sup>5</sup>corporale, nessuno di costoro potrà andare con essi alla guerra. Devono essere tutti uomini che vanno volentieri alla guerra, perfetti nello spirito e nel corpo, preparati per il giorno della vendetta. <sup>6</sup>Chiunque, nel giorno del combattimento, non è sessualmente puro non discenderà con essi giacché con le loro truppe ci sono angeli santi» (4Q496, 7,3-6). L'interdizione alle donne nella battaglia escatologica è motivata espressamente: «La ragione di questa interdizione s'intuisce: i figli della luce, per il fatto che sono associati alla milizia celeste si trovano per conseguenza nella *prossimità di Dio*, sono tenuti a vivere una vita angelica. Questo comportamento ricalca quello di Mosè, come è tracciato nella letteratura rabbinica» (GEZA VERMES, «Quelque traditions de Qumràn», in *Cahiers Sioniens* 9 [1955], 41. Secondo la tradizione rabbinica, Mosè si astenne da ogni rapporto coniugale dopo la visione del rovetto ardente [cf Es 3]).

<sup>292</sup> Il termine «apocalittica» è stato inventato dagli studiosi per descrivere una nuova corrente di pensiero, iniziata nel sec III a.C. e sviluppatasi per oltre quattro secoli, fino alla fine del sec. I d.C. Nel 1976 József Tadeusz Milik pubblicò un gruppo di frammenti di Qumràn che contenevano ampie parti di un testo conosciuto col nome di *Ènoc Etiopico* (sigla 1H), apocrifo per il Giudaismo e per il cristianesimo (cattolici, protestanti e ortodossi), ma considerato canonico dalla Chiesa copta. È citato nella lettera di Giuda (v. 14). Per una panoramica, cf JÓZEF TADEUSZ MILIK, *The Books of Enoch. Aramaic Fragments of Qumràn Cave 4*, Oxford 1976; WALTER SCHMITHALS, *L'apocalittica*, Paideia, Brescia 1976 (edizione tedesca del 1973); KLAUS KOCH, *Difficoltà dell'apocalittica*, Paideia, Brescia 1977 (edizione tedesca del 1970). GABRIELE BOCCACCINI, «È Danièle un testo apocalittico? Una (ri)definizione del pensiero del libro di Danièle in rapporto al Libro dei Sogni e all'Apocalittica», in *Henoch* 9 (1987), 267-302; PAOLO SACCHI, «Per una storia dell'apocalittica», in *Atti del III Convegno dell'ASIG - S. Miniato*, Novembre 1982, Roma 1985, 9-34, riprodotto in *L'apocalittica giudaica e la sua storia*, Brescia 1990, 99-130 e 100-101.

<sup>293</sup> L'aspetto terroristico presente nel vocabolario apocalittico deve essere interpretato come un richiamo all'urgenza di prendere una decisione oggi, riguardo alla fede o alla non-fede, perché sta per scoppiare la battaglia tra «i figli della luce e i figli delle tenebre». A Qumràn, nella grotta n. 4 è stato trovato un testo «*Milhamàh* – [Regola della] *Guerra*», databile sec. I a.C. perché scritto con grafia erodiana. È una «regola», cioè un codice di comportamento per la guerra escatologica

apocalittica come dimensione identitaria della propria esistenza, espressa negli scritti come il «*Rotolo della Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre*». La comunità essena, infatti, era nata nel secolo I a.C., separandosi dal culto del tempio, che considerava ormai corrotto e irrecuperabile, e per prepararsi allo scontro finale<sup>294</sup>. L'*escatologia* afferma che la storia finirà, l'*apocalittica* dice come finirà. Qumràn nasce e si sviluppa dentro questa teologia, perché si considera l'ultima comunità dei puri, che Dio prepara nel deserto per la battaglia finale.

Al tempo di Gesù, l'attesa del Messia coincideva con la certezza della fine del mondo, dando vita a «battaglie» escatologiche sfrenate tra angeli e demòni, tra «figli della luce e figli delle tenebre». Per i primi cristiani, per altro provenienti dall'ebraismo, l'*apocalittica* è un forte e traumatico richiamo alla conversione e quindi è parte integrante della fede cristiana. La morte e la risurrezione di Cristo, infatti, introducono un cambiamento radicale in questa prospettiva, perché ora tutto l'AT è reinterpretato alla luce dell'evento pasquale di Gesù, che per i suoi seguaci è il Messia, non più atteso. Al contrario, Gesù è il Messia non solo d'Israele, ma dell'umanità intera. Egli con la sua morte e risurrezione compie «già» l'*escatologia* e risolve l'angoscia dell'*apocalittica*. Il tempo che viviamo tra la risurrezione di Cristo e la fine del mondo è definito «penultimi tempi», in quanto precedono appunto gli «ultimi tempi» della seconda venuta di Cristo che concluderà la storia. Non si attende più la fine come dramma, ma il compimento come pienezza. Paolo nelle lettere ai Tessalonicèsi deve lottare per far superare questa concezione, quasi meccanicistica, della storia e convincere che la novità di Cristo non è la «fine», ma «un modo nuovo» di vivere il tempo e la storia. Il tempo che viviamo tra la risurrezione di Cristo e la fine del mondo è definito «penultimi tempi» in quanto precedono gli «ultimi tempi» della seconda venuta di Cristo per concludere la storia che adesso respira e si compie tra un «già» e un «non ancora» come genialmente ha intuito il teologo protestante Oscar Cullmann<sup>295</sup>.

La 1<sup>a</sup> lettura rientra a pieno diritto in questa prospettiva e ne offre alcuni titoli: Michèle, l'angelo che custodisce il popolo d'Israele, l'angoscia della creazione e la contrapposizione delle «due» vite eterne: la beatificazione e la vergogna. Contenuti e linguaggio sono ripresi dal vangelo che partendo da una lettura della situazione contemporanea proietta a livello cosmico, e con parole drammatiche, il solenne ingresso nel mondo del misterioso Figlio dell'uomo di Danièle che viene a compiere il giudizio. Anche un'immagine gioiosa come la fioritura del fico, che nella natura segna il passaggio dall'inverno alla primavera e nell'AT è simbolo di benedizione e prosperità (cf Gl 2,22), in questo contesto

---

della durata di quarant'anni che la comunità di Qumràn, la quale si attribuisce il titolo di «figli della luce – benè ha'or», deve sostenere con Dio e gli angeli contro i propri nemici chiamati «figli delle tenebre – benè hahòshek» alla fine dei tempi: «Il primo attacco dei figli della luce sarà sferrato contro il gruppo dei figli delle tenebre» (1QM I,1). Nell'accezione di Qumràn «i figli della luce» sono i membri della comunità stessa che, sotto la guida del «Maestro», lottano contro i «figli delle tenebre» simboleggiati dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme e dai pagani. Anche Gv nel prologo del vangelo presenta l'incarnazione del Lògos in un contesto di battaglia tra «luce e tenebra» (cf Gv 1,3-5). Il rotolo oltre alla descrizione della guerra futura, il massacro finale e la distruzione degli avversari, riporta dettagliatissime norme sugli scudi, sulle trombe, sugli stendardi da usare e sulla composizione dell'esercito secondo un certo ordine (per i testi cf FLORENTINO GARCÍA MARTÍNEZ, ed., *Testi di Qumràn*, Paideia, Brescia 1996, 221-235); cf testo riportato «dopo la comunione».

<sup>294</sup> V., *sopra*, nota 291.

<sup>295</sup> Sul tema del tempo nella storia della salvezza e specialmente sulla categoria cullmanniana del «già, ma non ancora», cf OSCAR CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, EDB, Bologna 1965, specialmente 11-35; ID., *Il mistero della redenzione nella storia*, EDB, Bologna 2011; FILIPPO MANINI, «L'escatologia. Tra "già" e "non ancora"», in *Vita Pastorale*, n. 6 (2009) (consultato il 1-10-2018); ROMANO PENNA, *Paolo di Tarso*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1992; HANS HUBNER, *Teologia biblica del Nuovo Testamento*, vol. II – La teologia di Paolo, Paideia, Brescia 1999; JAMES DOUGLAS GRANT DUNN, *La teologia dell'apostolo Paolo*, Paideia, Brescia 1999.

apocalittico, acquista il valore e il senso di un segno premonitore della catastrofe finale. Il fico infruttifero è segno di sventura, il fico che porta frutti maturi è segno di benedizione. Noi ci disponiamo a celebrare l'Eucaristia che è il crinale tra la storia che viviamo e la fine di essa: apparteniamo alla terra e siamo proiettati verso l'escatologia, verso la pienezza della fine. In questo viaggio che è il senso della nostra vita, abbiamo una guida: lo Spirito del Signore Risorto. Ci apprestiamo ad invocare colui che con noi vive, lotta e ci consola, facendo prima nostre **le parole del profeta** (Ger 29,11.12.14):

**Dice il Signore: «Io ho progetti di pace e non di sventura;  
voi mi invocherete e io vi esaudirò:  
e vi radunerò da tutte le nazioni dove vi ho disperso».**

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu mandi l'arcangelo  
Michèle a vegliare sul popolo.  
Spirito Santo, nel tempo dell'angoscia,  
tu sostieni, consoli e liberi.  
Spirito Santo, tu scrivi nel libro  
della vita i nomi dei giusti.  
Spirito Santo, tu sei lo splendore  
che illumina i figli della luce.  
Spirito Santo, custodisci i figli  
di Dio per la vita eterna.  
Spirito Santo, ci illumini perché  
scegliamo il Signore come eredità.  
Spirito Santo, anche nella morte  
non ci abbandoni nel sepolcro.  
Spirito Santo, tu ci indichi il sentiero  
della vita, della vita eterna.  
Spirito Santo, tu guidi il popolo  
sacerdotale all'altare del sacrificio.  
Spirito Santo, tu ci sveli il volto  
di Cristo, sacerdote eterno del Padre.  
Spirito Santo, tu ci immergi nel perdono  
definitivo di Dio che rigenera.  
Spirito Santo, tu illumini il tuo popolo  
nel giorno della tribolazione.  
Spirito Santo, tu ci conduci alla fine  
della storia per incontrare il Cristo.  
Spirito Santo, tu insegna  
gli avvenimenti come segni di Dio.  
Spirito Santo, tu avveri in noi tutto  
ciò che il Padre compie in Cristo.  
Spirito Santo, sii nostro consolatore  
nell'ora e nel giorno del Signore.

**Vieni, Spirito protettore!**  
**Vieni, Spirito consolatore!**  
**Vieni, Spirito di giustizia!**  
**Vieni, Spirito, luce dei cuori!**  
**Vieni, Spirito, Padre dei poveri!**  
**Vieni, Spirito, eredità del Figlio!**  
**Vieni, Spirito della vita!**  
**Vieni, Spirito, via di Dio!**  
**Vieni, Spirito, guida della Chiesa!**  
**Vieni, Spirito rivelatore!**  
**Vieni, Spirito, fonte di Amore!**  
**Vieni, Spirito, maestro di vita!**  
**Vieni, Spirito sapienza del Padre!**  
**Vieni, Spirito segno di Dio!**  
**Vieni, Spirito promessa di Cristo!**  
**Vieni, Spirito porto di pace!**

Se ci guardiamo attorno e dentro noi stessi, prendiamo atto di un'agitazione permanente: il mondo si agita e conclude poco, i potenti si agitano e

fanno quasi sempre guai maggiori, gli uomini di chiesa provano ad imporre una visione di chiesa anacronistica e non si accorgono di essere ai margini della storia che corre verso «il fine». Dobbiamo educarci a vedere la vita e la storia dal punto di vista della fine cioè della prospettiva dell'escatologia, saremo più sereni nel vivere e nell'affrontare le difficoltà. Tutto si ridimensiona, tutto acquista un senso proporzionato e nulla di ciò che oggi è superfluo verrà vissuto e usato come definitivo e necessario. Mentre gli uomini e i popoli si affannano, Dio conduce la Storia verso il suo pieno compimento: siamo protagonisti attivi nel mondo in cui viviamo e sul quale invociamo la santa Trinità:

[Ebraico]<sup>296</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La storia ha le sue leggi di sviluppo e compie il suo cammino. Noi abbiamo il dovere di conoscerle, viverle, e trasformarle nella prospettiva che nulla di ciò che esiste è definitivo, ma tutto è provvisorio. Se vogliamo vivere liberi e liberanti dobbiamo lasciarci abitare dal perdono di Dio che è la roccia su cui poggia la forza del mondo e la profezia della Chiesa. Essere perdonati vuol dire prendere coscienza di essere amati oltre ogni limite. Con questi sentimenti esaminiamo la nostra coscienza che non ci inganna mai.

*[Breve pausa per un vero esame di coscienza non stilizzato]*

Signore Gesù Cristo, abbi pietà di noi, peccatori.

**Signore, ti preghiamo. Kyrie, elèison.**

Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.

**Gesù, noi t'invochiamo. Christe, elèison.**

Signore che ascolti chi invoca il tuo Nome.

**Santo Nome, ascoltaci. Christe, elèison.**

Signore, figlio di Dàvide, abbi pietà di noi.

**Gesù Messia, soccorrici. Kyrie, elèison.**

Cristo, luce del mondo donaci la vista del cuore.

**Gesù, figlio di Maria. Christe, elèison.**

Signore, nel tuo Nome liberaci dal male.

**Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.**

Dio santo, Signore della Storia e del tempo, che liberandoci da ogni assillo e preoccupazione, ci ridona la speranza del cammino verso la pienezza della vita, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.  
**Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti**

---

<sup>296</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

**rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore** [Breve pausa 1-2-3].

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi** [Breve pausa 1-2-3].

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]  
**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)-B

**O Dio, che farai risplendere i giusti come stelle nel cielo, accresci in noi la fede, ravviva la speranza e rendici operosi nella carità, mentre attendiamo la gloriosa manifestazione del tuo Figlio. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure*

**Il tuo aiuto, Signore, Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità eterna e duratura. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

### ***Mensa della Parola***

#### **Prima lettura** (Dn 12,1-3)

*Nella letteratura giudaica l'arcangelo Michèle è l'angelo protettore d'Israele (v. 1) in favore del quale intercede presso Dio. Egli possiede la spada del combattimento perché è sempre pronto a difendere i diritti di Dio. Il suo nome in ebraico infatti significa «Chi è come Dio?». Il testo odierno è uno dei più importanti di tutta la Bibbia sulla risurrezione dei morti, espressa ancora in termini primitivi: vivrà soltanto chi avrà operato la giustizia. Il profeta Danièle<sup>297</sup> presiederà alla risurrezione finale e proteggerà il popolo di Dio da ogni male e assalto del nemico..*

#### **Dal libro del profeta Danièle** (Dn 12,1-3)

<sup>1</sup>In quel tempo, sorgerà Michèle, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. <sup>2</sup>Molti di quelli che dormono nella regione della polvere

---

<sup>297</sup> Il nome «Danièle» (in ebraico, «Dio è giudice»), fa riferimento ad un personaggio leggendario e proverbialmente famoso per giustizia e sapienza, citato nelle tavolette cuneiformi, scoperte a Ugarit, attuale Ras Shamrà (Siria, a pochi km dalla moderna città di Latàchia, del II millennio a.C. (cf CHARLES VIROLLEAUD, *La légende phénicienne de Danel: texte cunéiforme alphabétique avec transcription et commentaire, précédé d'une introduction à l'étude de la civilisation d'Ugarit*, P. Geuthner editeur, University of Michigan 1936, vol. I, pp. 125-181; vol. II, pp. 186-216; vol. III, pp. 217-227). Nella Bibbia il suo nome è ricordato in Ez 14,14.20 e 28,3. Tra le due figure, oltre al nome, non vi è altra relazione. Gli studiosi sono propensi a pensare che il Danièle biblico sia una storicizzazione del mito Ugarit. Il libro di *Danièle*, nella redazione finale, risale al II sec. a.C., forse al 165 a.C. epoca della persecuzione dei Maccabèi sotto Antioco IV, ma ambientato durante l'esilio babilonese del V sec. a.C. Nella Bibbia ebraica, il libro non è collocato tra i *Neviim* (Profeti), ma nel terzo gruppo, quelli dei *Ketubim* (Altri Scritti). Il testo è scritto in ebraico (cf Dn 1,1-2,4a; 8,1-12,13) e in aramaico (cf Dn 2,4b-7,28): ancora non vi è una ragione solida per giustificare il bilinguismo.



si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. <sup>3</sup>I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Parola di Dio **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 16/15, 5-8; 9-10; 11)

*Salmo di fiducia poeticamente elevato in cui il salmista, probabilmente un levita, dichiara che Dio è la sua unica eredità, l'Unico a cui bisogna anteporre ogni altra cosa. L'autore invita a fuggire l'idolatria (vv.1-4), a scegliere Dio come unico e sommo bene (vv.5-8) per vivere una vita di pace profonda (vv. 9-11). Il salmo è uno dei vertici dell'AT che i primi cristiani applicano alla risurrezione di Cristo (At 2,25-31; 13,35-36). Celebrando l'Eucaristia condividiamo Dio come unica nostra eredità donata nella Parola e nell'umanità di Gesù.*

**Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.**

1. <sup>5</sup>Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.

<sup>8</sup>Io pongo sempre davanti a me il Signore,  
sta alla mia destra, non potrò vacillare. **Rit.**

2. <sup>9</sup>Per questo gioisce il mio cuore  
ed esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,  
<sup>10</sup>perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,  
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. **Rit.**

3. <sup>11</sup>Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena alla tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra.

**Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.**

**Seconda lettura** (Eb 10,11-14.18).

*Con il brano di oggi si conclude la parte centrale della lettera agli Ebrei (5,11-10,18), imperniata su un solo tema: il sacerdozio del tempio era solo una figura e un anticipo del sacerdozio eterno di Cristo. Nell'AT il sommo sacerdote doveva entrare nel santuario di Dio più volte, mentre Gesù vi entra una sola volta perché la sua umanità è il luogo della celebrazione dell'alleanza. Il sommo sacerdote del tempio non poteva aspirare ad avere un ruolo messianico perché uomo, Gesù, al contrario, è sacerdote in quanto Messia (v. 13) e per questo perdonando i peccati nell'offerta di sé, elimina anche la necessità di ripetere i riti di espiazione. Quando Dio perdona, ama per sempre*

**Dalla lettera agli Ebrei** (Eb 10,11-14.18).

<sup>11</sup>Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. <sup>12</sup>Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, <sup>13</sup>aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. <sup>14</sup>Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. <sup>18</sup>Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mc 13,24-32)

*Al di là del genere catastrofico-apocalittico, il vangelo di oggi ci insegna a leggere «i segni dei tempi», cioè gli avvenimenti che custodiscono il comandamento di Dio. Il brano di oggi è una «piccola apocalisse», figlia di un documento giudaico antecedente, che in modo angoscioso descriveva la fine del tempio di Gerusalemme<sup>298</sup>. Il documento giudaico esistente, in ambiente cristiano è diventato uno strumento per prepararsi alla parusia, cioè al ritorno di Cristo alla fine della storia. Ciò spiega perché i termini della narrazione siano apocalittici a differenza della descrizione della caduta di Gerusalemme che è abbastanza sobria. La gemmazione del fico è immagine della fine dell'inverno e segno della vita che nasce, ma, in un contesto di apocalisse, diventa il segno di una distruzione annunciata. Qualunque sarà la fine del mondo, noi sappiamo che Dio sarà sempre con noi fino alla fine (Mt 28,20).*

*Canto al Vangelo* (Lc 21,36)

**Alleluia.** La tua parola, Signore, è verità;  
consacraci nella verità. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.  
Dal Vangelo secondo Marco.  
(Mc 13,24-32)

**E con il tuo spirito.**  
**Lode a te, o Cristo.**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>24</sup>«In quei giorni, dopo quella tribolazione, *il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, <sup>25</sup>le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. <sup>26</sup>Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. <sup>27</sup>Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. <sup>28</sup>Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. <sup>29</sup>Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. <sup>30</sup>In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. <sup>31</sup>Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. <sup>32</sup>Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».*

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

*Percorsi di Omelia*

Per capire il senso del vangelo e il suo genere *apocalittico*, bisogna rifarsi al contesto storico in cui le idee e i testi conseguenti sono nati e si sono sviluppati. Al di fuori, infatti, degli avvenimenti che li generano, questi testi diventano assurdi e senza senso. Senza il loro contesto storico-culturale, alimentano il fondamentalismo religioso. Ogni documento orale o scritto nasce come opera per i contemporanei e solo dopo diventa testimonianza del passato per le generazioni future. Profezie, annunci e apocalissi sono scritti che parlano agli uditori contemporanei dell'autore, ma può capitare che il suo insegnamento superi la dimensione dell'attualità per situarsi in una prospettiva più ampia aperta al futuro.

---

<sup>298</sup> Molti studiosi scorgono in Mc 13 una «piccola apocalisse» giudaica ispirata al profeta Daniele (cf Mc 13,7-8.14-20.24-27), integrata con parole pronunciate da Gesù (cf Mc 13,5-6.9-13.21-23.28-37). È la prova che il vangelo non può essere letto al di fuori del proprio contesto culturale e religioso che è il Giudaismo contemporaneo.

**Nota storica**

Nella primavera del 40 d.C., a Jamnìa<sup>299</sup> i Giudèi avevano distrutto un'ara costruita in onore dell'imperatore romano Caligola (12 – 41 d.C.), considerandola una profanazione della terra santa d'Israele. Caligola, ferito nell'orgoglio e volendo umiliare i Giudèi ordinò al suo legato in Siria, Pùblio Petronio (anni 39-42), di erigergli una statua d'oro, ma non più in una cittadina di periferia, bensì nel cuore stesso di Gerusalemme e di ogni Giudèo: all'interno del tempio, nel *Santo dei Santi*. Il legato Pùblio Petronio, ben consapevole delle conseguenze nefaste di questa folle decisione, senza disobbedire all'imperatore, temporeggiò, adducendo scuse di vario genere finché non sopraggiunse la notizia dell'assassinio dell'imperatore<sup>300</sup>. Il sacrilegio per il momento fu scongiurato<sup>301</sup>. Trent'anni dopo, il 6 agosto del 70 d.C., il generale Tito entrò a cavallo nel *Santo dei Santi* del tempio incendiato, profanandolo davanti agli occhi attoniti e atterriti dei Giudèi che videro in quel sacrilegio l'inizio della fine del mondo. Da quel giorno cessarono i sacrifici e in Israele scomparve il sacerdozio. La tassa per il tempio dovuta dai Giudèi fu mantenuta, ma venne trasferita al tempio di Giove sul Campidoglio di Roma. Tutto si capovolse: il tempio che era stato interdetto ai pagani, pena la morte immediata<sup>302</sup>, ora

<sup>299</sup> Jamnìa (o Yàvneh o Yavnè) è una cittadina che si trova tra Tel Aviv e Ashdòd a km 10 dal Mediterraneo, abbastanza lontana da Gerusalemme per passare inosservata, ma non tanto da essere sufficientemente al centro della grande riforma del Giudaismo che da qui partì per opera della corrente dei farisei dopo la distruzione del tempio (70 d.C.). Rabban Yòchanan ben Zakkài, una delle principali figure tra i farisei del periodo della distruzione del tempio come san Paolo, fu discepolo del grande rabbì Hillèl. Egli era favorevole alla resa di Gerusalemme, assediata dai Romani, contro il parere degli Zelòti che invece volevano la guerra all'ultimo sangue. Nel 68 d.C. Gerusalemme era assediata da Vespasiàno e nessuno poteva entrare o uscire dalla città santa. Rabban Yòchanan ben Zakkài, fingendosi morto, si fece trasportare fuori città come «cadavere» in una bara dai suoi discepoli tra urla e pianti, come si conviene ad un funerale orientale. Una volta fuori dall'accerchiamento si presentò al comandante romano Vespasiàno, al quale predisse l'ascesa al trono di Roma: «Tu sarai re perché è scritto (Gdc 9,15) che solo un principe potrà distruggere il tempio nel fuoco». Vespasiàno, colpito dall'audacia e dalle sue parole, gli chiese cosa volesse in cambio e Yòchanan chiese che, quando i Romani avessero domato la rivolta, risparmiassero l'accademia rabbinica di Yàvneh dove, con il suo permesso, egli avrebbe conservato le tradizioni giudaiche. Vespasiàno concesse quanto richiesto e Yàvneh divenne il centro farisaico superstite alla distruzione del tempio che salvò il Giudaismo, come ancora oggi sopravvive. In questa cittadina, intorno alla fine del sec. I, fu sancita la separazione definitiva con il Cristianesimo, ormai diffuso in Palestina e fuori, e fu definitivamente definito il canone dei libri giudaici, cioè la Bibbia ebraica, in uso ancora oggi.

<sup>300</sup> L'imperatore capì che il legato non aveva intenzione di ubbidirgli e, in un eccesso di follia, gli inviò l'ordine di togliersi la vita. L'ordine giunse però a destinazione dopo che Caligola era stato assassinato il 24 gennaio del 41.

<sup>301</sup> Nel 135, nella seconda rivolta (132-135), detta di *Bar Kòkba (figlio della stella)*, da molti, compreso rabbì Aqibà, ritenuto il Messia) l'imperatore Adriano (117-138), ricostruì Gerusalemme sul modello ellenistico e le cambiò nome, chiamandola *Aèlia Capitolina*, in onore di Giove Capitolino: la fornì di bagni, teatro, templi ed edifici pubblici. Sulla porta meridionale della città fece esporre l'emblema della X Legione *Fretènsis*, cioè l'effigie del *porco*, massimo insulto e disonore per la città e i Giudèi. Sulle rovine del tempio fece erigere un piccolo tempio a Giove Capitolino e una statua equestre dell'imperatore. Poco lontano dal santo sepolcro di Gesù eresse un tempio ad Afrodite. Ai Giudèi superstiti fu interdetto l'accesso a Gerusalemme, pena la morte. I Giudèi potevano solo piangere e, come dice Tertulliano, potevano «guardare la Città Santa solo da lontano» (*Adversus Iudaeos XIII*).

<sup>302</sup> Dal tempo di Eròde il Grande (73 – 4 a.C.) l'ingresso nell'atrio interno del tempio era interdetto sotto pena di morte ai non Giudèi, cioè agli incircoscisi. Solo in questo caso i Giudèi potevano comminare la morte (*ius gladii*); di norma, infatti, era riservata solo agli occupanti romani questa facoltà. Il servizio di sorveglianza negli spazi del tempio era tenuto da soldati giudèi, alle dirette dipendenze del Sinèdrìo. Un'iscrizione in lingua *greca*, risalente al tempio erodiano e ritrovata nel 1871 dall'archeologo francese Charles Clermont-Ganneau, così stabilisce: «Nessuno straniero metta piede entro la balaustrata che sta attorno al tempio e nel recinto. Colui che vi fosse sorpreso, sarà la causa per se stesso della morte che ne seguirà» (testo in *Revue*

era profanato dai pagani e proibito ai Giudei che da lontano potevano veder compiersi la profezia di Danièle:

«Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'abominio devastante ... Dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio devastante, passeranno milleduecentonovanta giorni» (Dn 11,31; 12,11).

Anche il vangelo si riferisce esplicitamente a questi fatti:

<sup>1</sup>«Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. <sup>2</sup>Egli disse loro: “Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta” ... <sup>15</sup>Quando, dunque, vedrete presente nel luogo santo l'abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Danièle – chi legge, comprenda –, <sup>16</sup>allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, <sup>17</sup>chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, <sup>18</sup>e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. <sup>19</sup>In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! <sup>20</sup>Pregate che la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato<sup>303</sup>. <sup>21</sup>Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà (cf Dn 12,1). <sup>22</sup>E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. <sup>23</sup>Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; <sup>24</sup>perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti (cf Dt 13,2-6).<sup>25</sup>Ecco, io ve l'ho predetto» (Mt 24,1-2; 15-23).

Gerusalemme non è più la Santa Città ma un «panno immondo» come aveva previsto il profeta, autore delle Lamentazioni:

«<sup>1</sup>Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati ... <sup>4</sup>Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte ... <sup>5</sup>I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano ... <sup>6</sup>Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori» (Lm 1,1.4.5.6).

Lo storico Giuseppe Ricciotti conclude la sua Storia d'Israele con queste parole: «Da quel giorno [*distruzione del tempio*] i Giudei hanno avuto per città il mondo intero, e per Tempio il proprio cuore»<sup>304</sup>. Inizia, infatti, la diaspora definitiva del popolo d'Israele e il lungo processo di disprezzo e di emarginazione, che il Cristianesimo prima e il Cattolicesimo poi hanno alimentato e diffuso, contribuendo non poco alla degenerazione che culminerà nei forni crematori della Shoàh. Con l'interdetto agli Ebrei di entrare e dimorare in Gerusalemme, inizia anche la storia della speranza del popolo d'Israele: dovunque si trova, ovunque è disperso, l'Ebreo guarda verso Gerusalemme e ogni anno quando celebra la *Pesàch/Pasqua* sogna e si augura di celebrarla «l'anno prossimo» nel tempio ricostruito. Ancora oggi gli Ebrei terminano il rito della Pasqua annuale con l'augurio carico di nostalgia e di amore: «Hashanàh haba'ah beYrushalàym – L'anno che viene a Gerusalemme».

Nella breve introduzione al vangelo odierno abbiamo detto che il brano appartiene alla cosiddetta «piccola apocalisse» (v. nota 298) e può essere debitrice a un documento preesistente giudaico, andato perduto, che descriveva in modo

---

*Archéologique*, XXIII (1872), 214-234; Cf EMILIO GABBA, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Marietti, Casale, 1958, 83-86).

<sup>303</sup> Mt 24,20: A causa della legge del riposo festivo, di sabato non era lecito fare un cammino che superasse i duemila passi (= m 1351).

<sup>304</sup> *Storia d'Israele*, vol. II, SEI, Torino, 1949<sup>5</sup>, 539.

angoscioso la distruzione del tempio. Sicuramente il documento circolò tra i cristiani, i quali, in un primo tempo, pensarono che la morte e la risurrezione di Gesù fosse l'ultimo atto della storia e del mondo. Abbiamo molti esempi nel NT dell'attesa spasmodica della fine del mondo immediata, fino al punto che molti smisero di lavorare per prepararsi e l'apostolo Paolo deve porre un freno a questo atteggiamento diffondendo la regola: «Chi non vuole lavorare neppure mangi» (2Ts 3,10).

I cristiani di Gerusalemme in questa prospettiva di apocalisse immediata, nella convinzione che il mondo stesse per finire di lì a poco, vendono i loro averi e proprietà dividendolo tra i poveri e diventando ben presto tutti poveri. Per ovviare all'indigenza che ben presto si diffuse a Gerusalemme, San Paolo organizza una colletta tra i cristiani di origine greca per venire in soccorso dei cristiani della Chiesa madre (Rm 15,26; 1Cor 16,1). Paolo dà molta importanza a questa colletta che organizza e coordina non come una semplice raccolta di denaro, ma come un segno sacramentale della comunione tra le chiese, anche perché erano «i pagani» che sovvenivano ai bisogni della Chiesa madre «giudèa».

È ancora la logica dello «Shema' Israel» che domina: i cristiani condividono il Pane, la Parola, la fede e anche gli averi: amare con l'anima, con il cuore e con le forze, cioè con le sostanze, perché la condivisione è il segno della comunione della fede. Lentamente la chiesa primitiva cominciò a capire che la storia non sarebbe finita «subito», ma il Signore avrebbe concesso ancora un tempo supplementare per dare modo a tutti di trovare la strada del Regno di Dio (cf 2Pt 3,8-10). Lentamente si prende coscienza che la distruzione di Gerusalemme non è la fine del mondo, ma la fine di un'epoca, di una religione, di un modo di percepire la divinità. Ciò che doveva accadere «adesso» viene trasferito «alla fine», mantenendo un linguaggio apocalittico.

Questo trasferimento «più in là» gradualmente si trasforma in «teologia della storia», perché si comincia a vedere che il mondo vive senza il tempio, senza il culto, senza i sacrifici di animali. Tutto si spiritualizza e cessa la divisione tra «sacro» e «profano»: Dio veramente «opera tutto in tutti» (1Cor 12,6) e dal momento che «il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,38), nulla è estraneo a Dio perché il «luogo» dell'incontro tra l'umano e il divino è solo ed esclusivamente l'umanità del Figlio di Dio.

La fine del mondo è nascosta in Dio relativamente al tempo e alle modalità, «quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre» (Mc 13,32; cf Mt 24,36). La distruzione del tempio diventa un *paradigma*, un segno, un avviso che alla fine della storia tutto finirà, quando il Cristo riapparirà di nuovo fisicamente per il giudizio finale. È la *parusia* (dal greco *parà-eimì* – sono *presente/arrivo*) che indica la *venuta/avvento* di Cristo. I credenti che vivono nel tempo invocano e si preparano a questo giorno con l'invocazione aramaica testimoniata da Paolo: «Maràna tha – O Signore, vieni!» (1Cor 12,22).

È evidente che con tutto quello che abbiamo detto finora abbiamo solo posto le basi minime per capire il vangelo di oggi, la cui spiegazione esige un tempo che lo spazio di un'omelia non ci consente, pertanto rimandiamo ad un'altra occasione. Oggi riteniamo il messaggio di fondo che il vangelo vuole darci: *la Storia e gli avvenimenti non dipendono dai capricci degli uomini o del caso perché l'una e gli altri sono il luogo privilegiato in cui Dio parla a chi ha*

*orecchi capaci di ascolto. Noi non abbiamo la disponibilità del futuro, che dipende da Dio, ma anche dalla nostra responsabilità che si concretizza nelle scelte e nelle non-scelte.*

Chi si affida ad oroscopi, carte, tarocchi, sedute spiritiche, maghi, cianfrusaglie e ciarpame del genere non solo offende la dignità della ragione e l'intelligenza, ma nega la stessa esistenza di Dio come Provvidenza e come Creatore. La Storia ha un senso perché è la confluenza della Presenza di Dio e della libertà umana che si realizzano nella fatica, nella ricerca, nel confronto, nella pazienza e nella preghiera per illimpidirsi sempre più lo sguardo per vedere meglio e discernere con sapienza.

Noi sappiamo che tutto ha un termine e tutte le cose finiranno. Anche noi. Ciò non ci sconvolge perché sappiamo che arriveremo a quel traguardo camminando sui sentieri della nostra realizzazione alla costante ricerca della gioia e della felicità. Su questo cammino spesso troviamo ostacoli e inciampi: viviamo dolori, sofferenze, separazioni, lacerazioni, morti. Sperimentiamo la frattura di relazioni affettive, eppure viviamo sapendo che neppure la morte è in grado di spezzarle del tutto: le incrina, non le spezza. Camminiamo verso la nostra morte consapevoli che moriremo come abbiamo vissuto, per questo viviamo la vita con impegno e amando, perché la morte sarà la testimonianza finale del nostro essere noi stessi.

Certamente, accadrà! Dobbiamo prepararci, giorno dopo giorno e saremo pronti se ogni dì inviteremo «sorella morte» alla mensa dell'esperienza di vita e la faremo sedere accanto a noi. Essa diventerà familiare e noi diventeremo amici suoi: quando giungerà il nostro momento, la nostra «apocalisse» personale, allora saremo pronti e canteremo con Simeone: «Ora, Signore, puoi lasciare che il tuo servo/serva vada in pace, secondo la tua parola» (Lc 2,29). Eppure, noi facciamo un'altra esperienza di «fine» che è la morte vera, quella senza speranza: la fine del mondo per ciascuno di noi accade ogni volta che non viviamo il comandamento dell'amore o lo tradiamo o lo inganniamo o lo mettiamo tra parentesi. Tutte le volte che noi non amiamo non solo siamo morti noi, ma muore il mondo intero.

*Professione di fede o credo*

**Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:** [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Breve pausa 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati.** *[Breve pausa 1-2-3]* **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale *[Intenzioni libere]*

### **Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO**

Presentazione delle offerte e pace.

*[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergersi come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

*[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]*

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e

della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre misericordioso.

**Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Quest'offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente e ci prepari il frutto di un'eternità beata. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II*<sup>305</sup>

Prefazio IV del TO: *La lode, dono di Dio*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore.

**«In quel tempo sorgerà Michèle, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo»** (Dan 12,1).

Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie.

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Colui che era, che è e che viene. Kyrie, elèison.**

I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo Signore nostro.

**Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison.**

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te la nostra lode, acclamando con festosa esultanza:

**Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison! Benedetto colui che viene nel nome del Signore Christe, elèison! Pnèuma, elèison! I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, eleison!**

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

---

<sup>305</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di cui è stata fatta una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).



**«Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno ... Venite, mangiate il mio pane» (Dn 12,2; Pr 9,5).**

*Egli*,<sup>306</sup> consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Il Signore è nostra parte di eredità e nostro calice: nelle tue mani è la nostra vita. Noi poniamo sempre innanzi a noi il Signore, egli sta accanto a noi, non possiamo vacillare (cf Sal 16/15,5; Sal 16/15,8).**

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Gioisce il nostro cuore, esulta la nostra anima; anche il nostro corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la nostra vita nel sepolcro, né lascerai che i tuoi santi vedano la corruzione (cf Sal 16/15,9-10).**

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**«Ci indichi il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza» (Sal 16/15,11).**

MISTERO DELLA FEDE.

**Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno nella pienezza dei tempi.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**«Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati». Il Cristo, tuo Figlio, ha offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre (Eb 10,11-12).**

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Il Signore con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Egli è il tuo perdono, o Padre, che offre se stesso rendendoci figli di misericordia (cf Eb 10,14.18).**

*Memoriale dei Nomi e dei Volti, Viventi nella Gerusalemme terrestre*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:<sup>307</sup> rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e

<sup>306</sup> Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse: ...».

<sup>307</sup> \*DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

\*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Anche noi vedremo il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Quando vedremo accadere i segni dei tempi, noi sapremo che Egli è vicino, è alle porte (cf Mc 13,24.29).**

*Memoriale dei Nomi e dei Volti, Viventi nella Gerusalemme celeste*

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

**Noi non sappiamo quando verrà il giorno e l'ora della venuta del Signore, ma solo tu, o Padre, ne conosci il tempo e le condizioni: insegnaci ad aspettarti con gli uomini e le donne del mondo (Mc 13,32).**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Sì, noi lo sappiamo: il cielo e la terra passeranno, ma le tue parole non passeranno (cf Mc 13,31).**

#### Dossologia

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>308</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

---

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

\* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

\* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

\* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

\* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

\* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

<sup>308</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

## Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>309</sup>.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extra-comunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramaico*

**Padre nostro che sei nei cieli,**

*Avunà di bishmaì,*

**sia santificato il tuo nome,**

*ìtkaddàsh shemàch,*

**venga il tuo regno,**

*tettè malkuttàch,*

**sia fatta la tua volontà,**

*tit'abed re'utach,*

**come in cielo così in terra.**

*kedì bishmaì ken bear'a.*

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*

**e rimetti a noi i nostri debiti,**

*ushevùk làna chobaienà,*

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,*

**e non abbandonarci alla tentazione,**

*veal ta'alina lenisiòn,*

**ma liberaci dal male.**

*ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli,**

*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*

**sia santificato il tuo nome,**

*haghiasthêto to onomàsu,*

**venga il tuo regno,**

*elthêtō hē basilèiasu,*

<sup>309</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**sia fatta la tua volontà,  
ghenēthētō to thelēmàsu,  
come in cielo così in terra.  
hōs en uranō kài epì ghēs.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male.  
allà hriūsai hēmās apò tū ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla comunione (Mc 13,27) – B:*

**Il Figlio dell'uomo manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai confini della terra.**

*Oppure: (Sal 73/72,28)*

**Il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore ho posto il mio rifugio.**

*Oppure (Mr 11,23-24)*

**«In verità, io vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato», dice il Signore.**

*Dopo la comunione*

**Dai documenti di Qumràn: Grotta 4, Regola della Guerra** (4Q496 [4QpapM<sup>f</sup>]), in FIORENTINO GARCÍA MARTÍNEZ, ed., *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia 1996, 230.

<sup>2</sup>[I figli della luce e il gruppo delle tenebre combatteranno l'uno contro l'altro per la forza di Dio fra le grida di una sterminata massa e il fragore degli] angeli <sup>3</sup>[e degli uomini nel giorno della distruzione. Sarà questo un tempo di sciagura per tutto il popolo redento da Dio. Di tut]te le loro sciagure, <sup>4</sup>[nessuna sarà come questa, dal suo affrettarsi (?) fino al completamento della redenzione eterna. E nel giorno della] loro guerra <sup>5</sup>[contro i kittim (= le nazioni pagane) usciranno per la distruzione. Nella guerra i figli della luce avranno la meglio per tre momenti, e allora schiatteranno l'empietà, ma negli altri] tre serrerà le fila <sup>6</sup>[l'esercito di Belial per fare retrocedere il gruppo di... I battaglioni di fanteria faranno sciogliere il cuore, ma la potenza di Dio rinforze]rà il cuore dei figli della [luce]. <sup>7</sup>[Nel settimo momento la potente mano di Dio sottometterà Belial, tutti gli angeli al] suo comando e tut[ti gli uomini del] <sup>8</sup>[suo gruppo...].

**Es 19,18:** Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto.

**Ger 8,20:** È passata la stagione della messe, è finita l'estate e noi non siamo stati soccorsi.

**Mt 13,43:** I giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.

**Lc 12,40:** Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate.

**Rm 13,11:** Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.

**1Ts 4,17:** Noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore.

**2Ts 2,1-2:** Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente.

**At 1,7:** Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta.

**Gc 5,9:** Ecco, il giudice è alle porte.

Preghiamo (dopo la comunione)

**Nutriti da questo sacramento, ti preghiamo umilmente, o Padre: la celebrazione che tuo Figlio ha comandato di fare in sua memoria, ci faccia crescere nell'amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e commiato*

Il Signore è con voi.

**E con il tuo spirito.**

Sia benedetto il Nome del Signore invocato su di noi.

**Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.**

Rivolga il Signore il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

**Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.**

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

**Sia Sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza*

*del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,*

*discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

La messa è finita come lode, continua come storia e testimonianza.

**Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.**

---

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica 33<sup>a</sup> del Tempo Ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete Genova  
Paolo Farinella, prete – 17-11-2024 – San Torpete – Genova

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

**Servizi:**

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**  
**Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX**  
**(L'IBAN\_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:**  
[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)  
**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI**  
[paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu); [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)

***FINE DOMENICA 33<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-B***